

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

---

### INTERROGAZIONI

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2002

---

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8
* APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> . . . . .	3, 5
COMPAGNA (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .	5
* MONTICONE (MAR-DL-U) . . . . .	4, 5
* TESSITORE (DS-U) . . . . .	6
ALLEGATO ( <i>contiene i testi di seduta</i> ) . . . . .	9

---

**N.B.:** *I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.*

*L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni nn. 3-00622, 3-00623 e 3-00627 sull'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Intendo rispondere congiuntamente alle interrogazioni parlamentari nn. 3-00622 del senatore Monticone, 3-00623 dei senatori Compagna ed altri e 3-00627 dei senatori Tessitore, Acciarini e Franco.

L'episodio al quale fa riferimento il senatore Compagna è avvenuto lo scorso anno scolastico presso una scuola media di La Spezia, frazione Melara. Come già riferito in risposta ad interpellanza urgente di analogo contenuto alla Camera in data 21 novembre 2001, la rimozione del Crocifisso dalla parete da parte della docente di lettere è stata momentanea; il Crocifisso è rimasto in aula, sulla scrivania, ed è stato riappeso al termine della lezione. L'episodio non ha avuto alcun seguito.

Le disposizioni che prevedono l'esposizione del Crocifisso nelle aule delle scuole sono contenute nell'articolo 119, tabella C, del regio decreto 26 aprile 1928 n. 1297, recante il regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, e nell'articolo 118 del regio decreto 30 aprile 1924 n. 965, recante disposizioni sull'ordinamento interno degli istituti di istruzione media. Esse prevedono che il Crocifisso fa parte dell'ordinario arredamento delle aule scolastiche. Compete al capo d'istituto, a norma dell'articolo 10, comma 3, e dell'articolo 119 del regio decreto n. 965 del 1924 assicurare la completezza e la buona conservazione di tutti gli arredi.

Con parere n. 63, reso in data 26 aprile 1988, il Consiglio di Stato nel precisare preliminarmente che «la Croce, a parte il significato per i credenti, rappresenta un simbolo della civiltà e della cultura cristiana, della sua radice storica come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa» e nel precisare anche che la normativa riguardante l'affissione dell'immagine del Crocifisso non va confusa con quella relativa all'insegnamento della religione cattolica, ha confermato che le norme sull'esposizione del crocifisso sono ancora vigenti e non possono essere considerate abrogate dall'Accordo intervenuto tra la Repubblica italiana e la Santa Sede nel 1984 (legge di ratifica n. 121 del 25 marzo 1985), con il quale sono state apportate modificazioni al Concordato lateranense

dell'11 febbraio 1929, né dalla stessa Costituzione italiana, entrata in vigore nel 1948.

Analogo orientamento ha manifestato anche la Corte di cassazione, III sezione penale, con sentenza n. 10 del 4 gennaio 1999, riferita peraltro ad una diversa tematica e cioè ad un'aula scolastica adibita a seggio elettorale, affermando che non contrasta con la libertà religiosa, sancita dalla Costituzione, la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche.

Recentemente poi, in data 16 luglio 2002, l'Avvocatura dello Stato di Bologna, alla quale è stato richiesto parere al riguardo, ha ritenuto ancora attuale l'orientamento a suo tempo espresso dal Consiglio di Stato, concludendo che «le disposizioni che prevedono l'affissione del Crocifisso nelle aree scolastiche vanno ritenute ancora in vigore» e che «l'affissione del Crocifisso va ritenuta non lesiva del principio di libertà religiosa».

Le disposizioni vigenti prevedono già quindi la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche, e in tal senso sono stati forniti chiarimenti a tutte le scuole fin dal 1988.

D'altra parte, come rappresentato anche di recente da alcuni senatori interroganti, ed in particolare dal senatore Compagna, in alcune scuole si sono verificati episodi di contestazione, essendo stata intesa l'esposizione del Crocifisso come una imposizione di una scelta di carattere confessionale, che potrebbe essere considerata in contraddizione con la dimensione multiculturale e multietnica che si sta affermando nelle classi.

Questi episodi suggeriscono di non dare per scontata la comprensione e la condivisione del valore del Crocifisso come simbolo universale e di considerare come un importante obiettivo di civile convivenza, che il Governo, come già annunciato, intende perseguire, il formarsi in tutte le scuole della consapevolezza del rispetto della cultura e delle tradizioni del nostro Paese, nonché delle norme che tale cultura e tali tradizioni hanno prodotto nel tempo. In un contesto multiculturale e multireligioso lo Stato deve essere sempre garante della tolleranza e della libertà religiosa in un ovvio quadro di reciprocità, e dunque aperto alla comprensione dell'esperienza religiosa come uno dei fondamentali valori umani.

MONTICONE (*MAR-DL-U*). Ringrazio il Sottosegretario per i chiarimenti che ci ha dato. Tuttavia, sono solo parzialmente soddisfatto di tali chiarimenti perché la mia interrogazione, in particolare, si riferiva alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro che lasciavano intendere l'intervento di nuove norme. Se interpreto bene le dichiarazioni del Sottosegretario, il Ministro non intende emanare nuove norme; mi pare che ciò sia positivo, perché tale eventualità rappresentava davvero un elemento di perplessità profonda.

Condivido i riferimenti alle idee di tolleranza e di libertà religiosa che conferiscono anche al simbolo del crocifisso un significato di dialogo; condivido che tali idee diano all'esposizione del crocifisso un senso di dialogo e di valori universali. Mi pare condivisibile delegare principal-

mente coloro che si trovano a gestire la vita nelle scuole: un impegno generalizzato a dare il primato, dentro la scuola, non tanto al crocifisso in sé, quanto al senso della libertà religiosa, della civiltà e della tolleranza.

Inviterei il Ministro, o comunque l'Amministrazione, a non irrigidirsi su un richiamo molto stretto a una interpretazione e applicazione di norme che seguono a una trafila legislativa che, partendo dall'aprile del 1924 (un mese particolarmente delicato della vita del nostro Paese), giunge alle pronunce del Consiglio di Stato e di altre istituzioni anche regionali.

Al riguardo, se posso ancora avere un minuto, vorrei fare un esempio. Nel 1949 la Penitenziaria Apostolica della Santa Sede pronunciò la scomunica per coloro che facevano propaganda del comunismo.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Non lo sapevo!

MONTICONE. La Chiesa cattolica non ha annullato formalmente quella disposizione, ma nel corso del tempo l'ha lasciata cadere. Del resto, lo stesso papa Giovanni, quando ricevette il genero di Kruscev non richiamò e non volle neppure abolire il provvedimento. Gli atteggiamenti si evolvono anche internamente alla Chiesa; pure l'idea di libertà religiosa si evolve nel senso di maggior apertura, e lo dico indipendentemente dal problema del crocifisso.

Credo allora che nella scuola, dove si deve educare alla libertà – anche indipendentemente dalla presenza di altre confessioni religiose, o di altre culture che non riconoscano alla religione il primato nella vita dell'uomo – sia bene non insistere sulle regole formali ma aver fiducia nell'istituzione, nei suoi utenti e anche nelle famiglie. È vero che il dialogo può portare più facilmente ad accettare il crocifisso in quanto simbolo della religione cristiana, e anche di una civiltà che va molto oltre la religione cristiana. In questo senso, sono lieto dell'orientamento del Governo di non emanare nuove norme.

Mi permetto di insistere su questa fiducia nella capacità del mondo della scuola e sul procedere dell'idea di libertà religiosa e di dialogo per il prossimo futuro.

COMPAGNA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, nello stesso spirito delle considerazioni avanzate dal collega Monticone, mi ritengo molto soddisfatto dell'affermazione del Governo sulla garanzia sempre e comunque della libertà religiosa, in un ovvio quadro di reciprocità e di apertura alla comprensione dell'esperienza religiosa. Del resto era in questo senso che la mia interrogazione, nella quale si citava, proprio perché mi aveva convinto nel senso «monticoniano», il già ricordato parere del Consiglio di Stato del 1988, aveva sollevato il problema di quanto avvenuto nella scuola di La Spezia. Tuttavia, rispetto ad allora la situazione si è andata aggravando. Credo quindi che abbiano fatto bene i colleghi Monticone e Tessitore a chiedere un chiarimento al Governo e che benissimo

abbia fatto quest'ultimo a darlo nei termini della risposta del sottosegretario Aprea; anche perché, come già era nelle avvisaglie dell'episodio di La Spezia, la questione del Crocifisso non è più quella del «Tevere più largo o più stretto», assumendo sempre più i toni di una contrapposizione tra Islam e Cristianesimo. Le implicazioni del dibattito libero e culturale svoltosi nella pubblicistica e nella stampa in quest'ultima settimana confermano quanto importanti e di buonsenso siano state le affermazioni del Governo.

Da un punto di vista più meschinamente corporativo, come senatore non posso che deprecare il fatto che il Ministero di viale Trastevere, avendo già risposto nel novembre scorso alla Camera ad un'interrogazione analoga alla mia, non abbia ritenuto che anche i senatori che con me avevano segnalato il fatto accaduto a La Spezia facendone oggetto di un atto di sindacato ispettivo meritassero una risposta. Ma questa è ovviamente questione di minore entità rispetto ai valori «monticoniani» onorati dalle affermazioni del Sottosegretario.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione della rappresentante del Governo, secondo la quale la notizia, riportata dalla stampa, che il Ministro si accingerebbe a sottoscrivere un decreto relativamente al problema della esposizione del Crocifisso non corrisponde a verità. Egualmente mi compiaccio che non ci saranno leggi né decreti né circolari in ordine a questa materia.

Debbo confessare che sono meno compiaciuto per la struttura della replica del Governo. Non voglio naturalmente avventurarmi in osservazioni che ci porterebbero forse in ambiti non politici, non parlamentari, ma ho sentito parlare di leggi del 1924, del 1934, che forse varrebbe la pena di non richiamare più, anche perché, prescindendo da tutte le dotte dichiarazioni degli organi tutori, che bisognerebbe poi leggere nella loro complessità, non dobbiamo dimenticare che fino al 1946 la Carta costituzionale del Paese, ossia lo Statuto Albertino, prevedeva la regione cattolica come religione di Stato. Quindi determinate prescrizioni avevano una piena coerenza con una impostazione che per tanti versi e per tanti periodi, sono pronto a riconoscerlo, ha probabilmente risposto alla sensibilità religiosa e culturale del nostro Paese. In questo mi associo alle considerazioni del senatore Monticone.

Noi siamo tutti in una situazione di dinamicità. Tale è la natura del dato normativo, certamente lo è la natura del dato culturale. La mia insoddisfazione nasce da questo. Di fronte a problemi del genere forse un impegno per individuare la sostanza del problema e quindi dare un più compiuto chiarimento, non solo formale e formalistico, sarebbe stato opportuno.

Naturalmente ho ascoltato con attenzione, anche se non ho letto, la dichiarazione del Sottosegretario. Mi è parso di capire che in alcune punti si facesse riferimento alla tradizione culturale del nostro Paese. Ribadisco qui che il Crocifisso, lo dico da laico, ma che si considera uomo di fede e

profondamente rispettoso dei fatti della religione, non ha niente a che vedere con le tradizioni nazionali del nostro Paese. Il Crocifisso ha a che vedere con una dimensione di civiltà e di cultura della quale noi, non come Nazione o come Paese, ma *uti singuli*, siamo parte. Credo che non sia il caso di far finta di nulla. Forse in clima di chiarimento, che deve dare soddisfazione a tutti, non tanto a noi, ma a chi ha mostrato sensibilità per questo problema, può essere anche opportuno formulare l'auspicio – non ho la presunzione di formulare un invito – che chi ha rilevanti responsabilità che lo pongono in una particolare condizione di attenzione da parte di coloro i quali continuano a credere nel valore di certe dimensioni istituzionali sia più attento nel fare le proprie dichiarazioni. Mi è parso di sentire, oltre alla notizia, malamente riportata dalla stampa, della imminente sottoscrizione del decreto, che qualche altro rappresentante del Governo abbia dichiarato che non uno, ma quattro avrebbero dovuto essere i Crocifissi esposti nelle aule scolastiche, in modo che, in qualunque direzione gli studenti avessero guardato, avrebbero ritrovato quel simbolo. E' una affermazione – se è stata fatta – non soltanto di assoluta rozzezza culturale, ma anche blasfema, che certamente non mi fa sorridere, bensì mi preoccupa e mi indigna, anche per le sorti e per il destino del nostro Paese.

Voglio ricordare che, se non sbaglio, in questa Commissione si è già parlato in una precedente occasione di questo problema, a proposito di un'ipotesi non di esposizione, ma di rimozione del Crocifisso, rispetto alla quale manifestai la mia personale contrarietà. Sono sulla stessa linea di allora: si tratta di una materia che non può comportare obblighi né di esposizione, né di rimozione. È una materia che non può comportare apprezzamento per nessun atteggiamento che vada in questa direzione non soltanto, come ho detto, per la rozzezza culturale che sta alla base di prese di posizione del genere. Lo dico con riferimento alla dimensione che poc'anzi, presuntuosamente, mi sono assegnato di «laico rispettoso della fede» e di «uomo di fede»: questi lamentati sono atteggiamenti blasfemi che non possono trovare ospitalità in nessuna dimensione culturale e civile.

Infine, continuo a lamentare che discussioni di questo genere si svolgano in condizioni di scarsa collegialità della Commissione. Mi rendo conto che è questione un poco surrettizia, ma la sollevo anche per chiarire una richiesta che ho formulato ad altro proposito per fatto personale. Mi riferisco alla seduta in cui sono intervenuto in materia di *devolution*. Naturalmente, nel caso specifico forse meritavo di essere solo, ma come professore Tessitore, non come senatore della Repubblica. In quella occasione era presente un solo rappresentante dei 13 senatori della maggioranza che fanno parte della Commissione, cioè il senatore Compagna; non c'era il rappresentante del Governo e, per un puro caso, perché so quale sia la sensibilità del Presidente e la cortesia che ha verso di me, non vi era neppure il presidente Asciutti, essendo la seduta presieduta dal senatore Betta. Se ciò non è sintomo di indifferenza, allora dovete dire che, a mia insa-

puta, l'Accademia della Crusca ha cambiato il significato della parola «indifferenza».

Nell'apprezzare la sensibilità del Governo per la pronta risposta e la sensibilità ancora maggiore del Presidente, che è stato estremamente sollecito nel far dibattere le questioni oggi in esame, lamento che queste ultime, venendo affrontate in questo modo, appaiono evidentemente marginali nella convinzione di molti nostri colleghi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 16.*



ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

MONTICONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministro in indirizzo, in occasione della risposta a interrogazioni a risposta immediata presso la Camera dei deputati, ha dichiarato che intende nei prossimi mesi disciplinare in maniera chiara l'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche a testimonianza della profonda radice cristiana del nostro Paese e di tutta l'Europa;

che è in corso presso la 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato la discussione del disegno di legge n. 1306, concernente norme generali sull'ordinamento scolastico e contenente ampia delega al Governo nella materia;

che l'eventuale obbligo di esposizione del Crocifisso avrebbe rilevanza sia in ordine al generale ordinamento della scuola pubblica, sia per i rapporti con l'autonomia degli istituti scolastici, soprattutto in presenza di alunni di altre culture e fedi religiose;

che il Crocifisso ha, per i credenti, un valore universale non riconducibile a semplice emblema delle pur rilevanti ed essenziali radici cristiane del nostro Paese e dell'Europa;

che la scuola più che di simboli cristiani ha bisogno di quei valori – nella didattica, nella cultura e nella formazione – che tali simboli solo significano ed ai quali rimandano;

che l'Italia ha sottoscritto nel 1984 un Concordato con la Santa Sede che regola i rapporti vicendevoli nella reciproca laicità;

che una sentenza del Consiglio di Stato del 1988 ammise e non prescrisse la presenza dei crocifissi nei luoghi pubblici,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il Ministro intenda emanare nuove norme in materia;

se esistono richieste da parte della Conferenza episcopale italiana sulla generale reintroduzione del Crocifisso nelle scuole pubbliche;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno confrontarsi con la 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato su tale argomento nel corso dell'attuale dibattito sui disegni di legge di riforma scolastica.

(300622)

COMPAGNA, SUDANO, EUFEMI, BERGAMO, MAGRI, TREMATERRA, MONCADA, GABURRO, CALLEGARO, MELELEO, FORLANI, SODANO Calogero. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

vasta eco di interpretazioni e commenti ha suscitato la rimozione del crocifisso dall'aula di una scuola media di Melara, frazione di La Spezia, voluta e decisa nei giorni scorsi dalla docente di lettere, per non offendere, a suo dire, la religione di un alunno musulmano;

particolarmente stonata è parsa, a difesa dell'operato della docente, una precisazione del provveditore agli studi spezzino, il quale avrebbe ricordato ai genitori degli alunni come l'episodio, in quanto verificatosi «in una scuola statale e non in un confessionale», rispondesse alla legittima preoccupazione di «come rendere ospitale l'entrata in aula dello studente»;

esiste in materia un equilibrato parere del Consiglio di Stato del 27 aprile 1988, che merita di essere richiamato per le sue implicazioni più che mai attuali, seppure fornito in tempi non sospetti né sospettabile di «scontro di civiltà»;

tale parere argomentava come la Croce, a parte il significato che riveste per i credenti, rappresenti il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale indipendente da specifica confessione religiosa; ricordava come la Costituzione non prevedesse alcun divieto all'esposizione nei pubblici uffici di un simbolo che è parte del patrimonio storico, civile e morale della nazione sicché la forza dell'immagine del crocifisso non poteva costituire motivo di costrizione o limitazione della libertà individuale a manifestare le proprie convinzioni in materia religiosa,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di invitare i responsabili degli uffici periferici dell'amministrazione scolastica al rispetto dei principi di libertà e convivenza civile che quel parere evocava.

(3-00623)

TESSITORE, ACCIARINI, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta dalla stampa il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha dichiarato l'intenzione di sottoscrivere un decreto per la esposizione del Crocifisso in tutte le aule delle scuole italiane, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro non ritenga di chiarire, in Senato, le motivazioni di ordine culturale e di cultura politica che sono a fondamento di quanto dichiarato e ciò in ragione della contrarietà che le suddette dichiarazioni, per la loro schematica e pericolosa deficienza, inducono a nutrire;

infatti il rispetto per il valore non simbolico ma essenziale del Crocifisso induce a ritenere che di esso non sia possibile un uso di parte o ideologico, come appare lampantemente e pericolosamente da affermazioni secondo cui esso sarebbe il simbolo della nostra tradizione nazionale;

inoltre, il convincimento del valore storico del Cristianesimo come uno degli elementi fondativi della cultura e civiltà europea nella sua valenza universale, anche come mediatore della cultura classica, che, proprio in virtù delle interpretazioni di essa date dal Cristianesimo, non è ridotta ad una modesta sopravvivenza archeologica, impedisce di ridurre il Crocifisso a simbolo di quella o questa parte;

infine i valori di libertà dell'individualità personale, a cui il Cristianesimo ha dato un contributo importante, suggeriscono lo scrupoloso rispetto del pluralismo culturale che non può essere avvilito in nessuna sua espressione.

Per tutto questo, nel richiamare il laico e crociano «Perché non possiamo non dirci Cristiani», secondo cui eredi della rivoluzione cristiana furono gli uomini dell'Umanesimo, del Rinascimento e della Riforma e i severi fondatori della scienza fisico-matematica della natura; gli assertori della religione naturale, del diritto naturale e della tolleranza; gli illuministi della ragione trionfante, che riformarono la vita sociale e politica sgombrando quanto restava del feudalesimo e dei privilegi del clero e fuggendo le fitte tenebre di superstizioni e pregiudizi; i rivoluzionari di Francia e i filosofi che procurarono di dare forma critica all'idea dello spirito, gli interroganti respingono ogni riduttiva interpretazione e strumentale utilizzazione del Crocifisso, che è espressione di valori universali, e intendono ribadire il principio della laicità dello Stato, garante di tutte le fedi e di tutte le idee poggianti sulla tolleranza e sul rispetto della libertà di religione. Tali principi sarebbero insopportabilmente messi in discussione da improprie prescrizioni normative e regolamentari che incautamente volessero imporre come obbligo comportamenti destinati a ledere le diverse sensibilità religiose e culturali.

(3-00627)

